

PARROCCHIA S. ANNA PONTINIA

LA FONTANA di S. Anna

Mensile della commissione Anziani della Parrocchia S. Anna

Anno IV

Numero 40

ott. 2013

Sig. / Sig.ra:

“I NUOVI GIOCHI” SONO SOLO UN DIVERTIMENTO ?

UNA RIFLESSIONE SULLE NUOVE

“SCHIAVITU’ DA GIOCO”

SERVE UN’ INFORMAZIONE ED UNA
CORAGGIOSA AZIONE CULTURALE

Mi perdonerete se espongo queste semplici riflessioni su un mensile diretto a voi, che in gran parte siete l’espressione delle nostre sane tradizioni culturali umane e cristiane. Ma siccome già sento (e vedo) mamme, spose, papà, figli, figlie, e perfino bambini, che soffrono, anche se per ora di nascosto, e che si domandano cosa stia succedendo ai loro cari e come aiutarli, anzi “come liberarli”, dicono loro, mi permetto di esporre, diciamo, a voce alta, alcune riflessioni nella speranza che si possa passare ad iniziative utili. Ma senza giudicare né condannare a priori.

Prendo lo spunto dalla presenza e dalla diffusione delle slot-machine, di “gratta evinci” e di tanti altri “giochi di fortuna”, diffusi sul nostro territorio, che sembrano quasi innocui e che anzi hanno “l’avvallo dello Stato” perché si trasformano in una ricca fonte di guadagno per le casse dello Stato stesso, ma anche in fonte di sofferenza per tante persone e famiglie.

Leggo che soltanto lo scorso anno questi “apparecchi di intrattenimento” hanno procurato alle finanze del Paese 48,7 miliardi di euro e forse altrettanti ad occulte organizzazioni malavitose. Oltre 48 miliardi di euro!

Tanto hanno perso gli italiani che si sono “intrattenuti”. (Attenzione alle parole) Un’ inchiesta di Raffaele Mastrodonardo ed Alessandro Cimarelli, “Slot invaders”, ha rilevato l’esistenza di una correlazione tra la numerosità di “mini casinò” (luoghi dove si trovano macchine da gioco, ecc.) presenti in un Comune e quella della diffusione di ludopatie (malattie da dipendenza da gioco) e dell’impoverimento della popolazione familiare e giovanile in particolare.

In altre parole all’aumentare di “luoghi ed occasioni di gioco” su un territorio corrisponde l’aumento di povertà e di disagi

Personalì e familiari.

Così mentre a livello nazionale ci comunicano le entrate provenienti dalle scommesse, ecc. a livello territoriale, in particolare comunale, si contano i costi economici e sociali. Pagano quelle fasce più popolari, che son più esposte

agli effetti della crisi economica, perché all’interno delle loro zone son sempre più numerose le slot o comunque le occasioni di gioco o di “tentar la fortuna”.

Allora: le slot diventano una tassa statale sui poveri! I bilanci dello Stato ci guadagnano, mentre i cittadini ed i municipi ci perdono.

Certo ora si comincia ad aprire gli occhi (non è forse già troppo tardi per molti?). Stanno aumentando le misure di prevenzione che aprono un poco gli occhi e ci avvisano sui pericoli reali anche se occulti o occultati del giochi d’azzardo e simili.

Alcune Regioni, come la Lombardia, ed alcuni comuni, iniziano a produrre disposizioni per rendere meno appetibile la diffusione di questi apparecchi di intrattenimento e le vendite dei vari e multiformi così detti “giochi di fortuna”.

Alcune realtà ed iniziative della società civile e religiosa, più sensibile ed anche coraggiosa, promuovono azioni per sostenere e pubblicizzare i locali che tolgono le macchinette dai loro negozi o dai loro ambienti.

Però c’è estremo bisogno di un’operazione culturale di informazione e prevenzione, che parta già dall’uso e dall’abuso del linguaggio e dalla presa di coscienza della gravità del problema da parte delle persone soprattutto di quelle più a rischio e meno difese.

In fondo, diciamocela tutta, il gioco vero non è né deve ridursi a scommessa.

La scommessa quando diventa azzardo, è un’azione irrazionale Cioè non degna di un uomo maturo ed equilibrato.

PELLEGRINAGGIO SUI LUOGHI DI SAN G.B. PIAMARTA E SAN GIOVANNI XXIII: DIARIO



- Ciao Giovanni, come è andato il pellegrinaggio a Brescia?
- Caro Giuseppe, peccato che tu non sia venuto. Infatti è andato benissimo. Ora ti dico ma, una prossima volta, lascia le tue attività per qualche giorno. Ti farà bene al corpo e allo spirito. Siamo partiti di buon mattino e, dopo la preghiera, abbiamo sonnecchiato un po'. Ci siamo svegliati nella verde Umbria e, lasciata la Toscana, abbiamo superato gli Appennini. Già da lontano abbiamo cominciato a vedere la figura rotondeggiante del Santuario della Beata Vergine di San Luca, posto sulla collina di fronte a Bologna.

Con un po' di suspense, il pullman si è arrampicato per la strada che conduce al Santuario. La strada, infatti, seppur buona e scorrevole, offre diverse curve. E' un po' come per noi andare a Sezze lungo la strada di "stocca-collio". Il panorama, però, era molto bello e si poteva vedere, sotto di noi, la città di Bologna e la vasta pianura che di lì incomincia. Nell' andare al Santuario, attraversando parte della città, abbiamo potuto vedere le mura antiche, i portici che si estendono dappertutto e che portano senza interruzione alla scalinata coperta che i pellegrini salgono per arrivare a piedi al Santuario. Arrivati, abbiamo visitato la chiesa e, dopo un momento di spiritualità, abbiamo ascoltato la storia del Santuario e visto il quadro della Madonna di San Luca.

- Giovanni, visto che l'hanno raccontata, puoi dirla anche a me?
- Certamente, se ti fa piacere! Devi sapere che, secondo la tradizione, il pellegrino greco Teocle ricevette dai sacerdoti della chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli un'immagine della Vergine dipinta dall'evangelista Luca impegnandosi a portarla sul *Monte della Guardia*. Quando giunse a Roma gli dissero che quel monte si trovava a Bologna e qui il quadro giunse nel 1160. In omaggio a quell'immagine fu costruita la prima chiesa. La storia ci dice che l'origine del santuario vero e proprio risale all'anno 1192, quando Angelica di Caicle, poi beata, donò il terreno ai canonici di Santa Maria del Reno per la costruzione di un monastero. La costruzione iniziò nel 1194 e all'interno fu posta l'immagine della Madonna con il Bambino. Nel 1433 il popolo portò la Madonna in processione per implorare la cessazione delle rovinose piogge e, giunti a una porta di Bologna, detta Saragozza, la pioggia cessò. Per ringraziamento gli anziani decretarono che la processione si sarebbe dovuta tenere ogni anno. La devozione della città per la Beata Vergine di San Luca è sempre stata ed è ancora molto grande.
- E' una bella storia! Poi cosa avete fatto?
- Una volta terminato il pranzo, siamo ripartiti alla volta di Brescia. Dopo la sistemazione in albergo, siamo andati all'Istituto Artigianelli e nella chiesa abbiamo pregato davanti al sepolcro di San Giovanni Battista Piamarta.
- Veramente ho sentito poco parlare di questo santo e di questo istituto.
- Si vede che non sei molto assiduo in parrocchia! Cercherò brevemente di raccontarti la sua vita e le sue opere. Non ti sembra però strano il non averne mai sentito parlare come santo? E' stato santificato circa un anno fa. Noi qui a Pontinia conosciamo di più San Pio da Pietralcina perché da molto tempo i nostri parrocchiani si recano sulla sua tomba per venerarlo. I nostri sacerdoti appartengono alla Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth fondata da Padre Piamarta. Amano molto il loro fondatore e ne hanno tutte le ragioni, visto quello che ha fatto per i giovani. Un uomo non diventa Santo solo perché prega ma anche e soprattutto perché opera per il bene del prossimo.

Se pensi a Padre Pio noti che, oltre a pregare con grande intensità, ha costruito un grande ospedale partendo dal niente. In esso venivano e vengono ricoverate persone prive di ogni mezzo per curarsi.

Padre Piamarta, nel secolo scorso, ha visto che l'unico modo perché i giovani non trascorressero una vita di stenti e non si indirizzassero verso vie poco oneste, era quello di fare in modo che imparassero un mestiere, che avessero un'istruzione e diventassero bravi cristiani. Padre Piamarta, come tutti i Santi, trascorrevano molto tempo davanti al tabernacolo a pregare per avere aiuto e coraggio dal Signore. Ne aveva bisogno, viste le grandi difficoltà per iniziare e proseguire la sua Opera. Pensa che, ad un certo punto, un Monsignore lo sconsigliò di proseguire perché secondo lui non ce l'avrebbe mai fatta. Sai che gli rispose? "Se devo morire di stenti, voglio morire con i miei ragazzi". Incominciò così la sua opera andando ad abitare con i primi cinque ragazzi, poverissimi, in due catapecchie in un luogo che allora era alla periferia della città. Era nato in quel modo quello che diventerà l'Istituto Artigianelli. I ragazzi bisognosi certo non mancavano ma i mezzi erano sempre pochi. Pensa che la prima sera, con i suoi ragazzi, era riuscito a raggranellare qualcosa per fare un minestrone ma era talmente poco che mangiarono solo i ragazzi e la sua scodella restò vuota.

- Caro mio, vedendo come andavano e come vanno le cose, solo un Santo poteva fare questo! Mi hai incuriosito...parlami ancora di lui.

- Con piacere! Io ricordo, però, solo le cose principali. Dovremmo leggere un libro scritto su di lui per averne un'idea più completa.

- Lo farò, ma raccontami ancora qualcosa.

- Agli artigianelli non s'imparava solo, come si usa dire, a leggere, scrivere e far di conto (all'epoca era già molto considerando l'analfabetismo dilagante), ma si imparavano vecchi e nuovi mestieri sotto la guida di persone che quel lavoro lo avevano fatto per tutta la vita e lo conoscevano nei minimi particolari. I ragazzi, quindi, uscivano dalla scuola già esperti e perfettamente capaci. Erano meccanici, elettricisti, operatori di macchine utensili, fabbri, fornai, muratori ed anche tipografi. Infatti, in una delle due "catapecchie" riadattata egli mise in funzione una tipografia con macchine di seconda mano. Quella misera tipografia incominciò a stampare il giornale di Brescia e oggi è quel grande complesso tipografico che stampa volumi in tutte le materiale e porta il nome che il padre gli diede e cioè "Queriniana".

- Accidenti!

- Te l'ho detto! Pregava molto e aveva una grande fiducia nella Provvidenza. Certamente, avendo fatto il parroco in un paese di campagna, conosceva anche la penosa condizione di quei ragazzi. Pensò allora di rivolgere le sue attenzioni anche a loro. Aveva conosciuto un Sacerdote che possedeva grandi conoscenze di agricoltura. Il suo nome era Bonsignori. La Provvidenza aiuta anche in questo. Chiese a quel sacerdote se poteva mettere a disposizione dei ragazzi di campagna queste sue conoscenze. Il Bonsignori aderì con entusiasmo al progetto. Trovata una casa e un po' di terra in campagna, con grandi sacrifici, cominciarono ad insegnare ai ragazzi le nozioni della moderna agricoltura, praticamente le nuove tecniche di conduzione agraria. Le campagne rifiorirono, le produzioni aumentarono, s'incominciò a vivere finalmente non più nella miseria. Quell'Istituto ha sfornato per anni periti agrari e, da quell'esempio, sono sorte molte scuole in diverse regioni.

- E ti pare poco?

- Ecco cosa siamo andati a vedere e quale Santo siamo andati a venerare. Il giorno successivo è stato anch'esso indimenticabile per più motivi. Adesso ti racconto.

Il mattino abbiamo visitato la città di Brescia accompagnati dal parroco di S. Maria della Vittoria, Padre Francesco Ferrari, che conosce perfettamente la città, tutta la sua storia e le opere d' arte. Ci ha illustrato dipinti di grandi pittori in varie chiese della città. In una di esse abbiamo trovato la ricostruzione della Casa di Loreto, copia perfetta anche nelle pitture medievali. La Casa di Loreto, distrutta da un incendio, è stata

poi restaurata per cui la ricostruzione che si trova a Brescia è, a questo punto, l'originale. Non ti dico poi la sorpresa quando ci è apparso davanti il foro romano: ma come, ci dicevamo, è possibile che a Brescia ci siano così tanti monumenti di epoca romana? Ebbene, la città di Brescia era sede di una guarnigione che fronteggiava le popolazioni barbare ed era, quindi, stata costruita nella forma tipica delle città romane con il tempio, il foro, il teatro e la via aurea con un ampio colonnato. Molto bello è il duomo costruito con lo stesso marmo, ricavato da una cava vicino alla città, usato anche per l'Altare della Patria a Roma. In piazza della Loggia abbiamo letto, con tanta tristezza, i nomi dei caduti nell'attentato. Il pranzo ce l'hanno offerto all'Istituto di Agraria di Remedello dove abbiamo anche visitato le stanze dove vivevano Padre Piamarta e Padre Bonsignori. Nel pomeriggio non poteva mancare una bella gita sul lago di Garda e in particolare sulla penisola di Sirmione, un vero gioiello della natura. Splendidi il castello e il fossato, collegato al lago, con i cigni. I turisti sono ovunque. Una giornata bellissima terminata con la veduta dall'alto di Salò in uno splendido tramonto.

- Siete andati al Vittoriale?

- Questa volta no ma ci proponiamo di sceglierlo come luogo da visitare la prossima volta. Il giorno successivo, dopo la Santa Messa nella chiesa di Santa Maria della Vittoria e la visita all'oratorio che ci ha sorpreso per la sua funzionalità e per il suo modernissimo presepe permanente costruito dai ragazzi con le costruzioni Lego, ci siamo recati nella cappella cimiteriale, dove riposano quasi tutti i padri della congregazione. Abbiamo pregato per tutti i sacerdoti e in particolare per quelli venuti a Pontinia: Padre Silvio, Padre Dante, Padre Sandro e ricordato anche quelli che non avevamo conosciuto direttamente.

- Sì, sono stati tanti i sacerdoti piamartini venuti a Pontinia. E' strano però che voi che frequentate la parrocchia non abbiate ancora pensato di fare una bella epigrafe con tutti i loro nomi e magari scrivere anche la loro storia pontiniana.

- Caro Giovanni, credo che tu abbia proprio ragione. E' una bella cosa che questo suggerimento venga proprio da te che a dire il vero non sei proprio un frequentatore assiduo. Evidentemente anche a te hanno lasciato molto.

- Poi dove siete andati?

- Siamo poi andati nella sede della Queriniana che è anche sede direzione della Congregazione. Lì abbiamo visitato il Museo della Congregazione con la storia dell'Opera e abbiamo potuto vedere alcune cose e lettere scritte dal Santo. Finalmente c'è stato l'incontro molto atteso con Padre Italice, Padre Gianfranco e Padre Cesare. Nel tempo che abbiamo trascorso con loro, ci ha meravigliato come sempre, la lucidità e operosità di Padre Italice il quale, a novantatré anni, non solo sta raccogliendo i suoi ricordi ma produce anche cose nuove. E' sempre molto vicino alla gente di Pontinia e con i suoi aneddoti ci ha fatto rivivere gli anni trascorsi insieme. Pensa che ricorda perfettamente tutti i nomi e le persone di Pontinia. Padre Gianfranco e Padre Cesare ricordano con piacere Pontinia e dicono che è un bel paese e c'è molta brava gente.

- Ricordo anche io con piacere questi padri. Poi dove siete andati?

- Terminata la visita ai padri, siamo partiti alla volta di *Sotto Il Monte*, il paese di San Giovanni XXIII. Nel paesino, molto tranquillo, dove tutto odora della sua santità, abbiamo visitato la sua casa natale. **Quanta povertà!** Mi dicevo: com'è possibile che da questo luogo possa essere venuto un uomo tanto grande, un Papa, un Santo! Eppure è così. Era la sua una famiglia di mezzadri. Nel piccolo museo abbiamo visto le foto della sua famiglia e visitata la camera dove egli è nato. Nella cantina c'erano ancora tutti gli attrezzi per fare il vino e nel cortile tutti gli attrezzi agricoli. Una preghiera nella stanza dove è nato e il pranzo nel cortile hanno concluso la nostra visita.

Poi il ritorno a Pontinia con le nostre impressioni, canti e racconti.

